

## Intervento di apertura della sessione "Esperienze di partecipazione: progetti e azioni" (Venerdì 20/10/2006) - Giovanni Allegretti\*



Benvenuti a tutte e a tutti. Non vi ruberò molto tempo, perché credo che dare spazio alle numerose voci che arricchiranno questo Forum sia per tutti una priorità. Vorrei però fare delle brevi considerazioni sullo "stato di salute" dei nostri percorsi partecipativi, a partire da alcune 'annotazioni di percorso' personali.

Come molti di voi sanno, è la prima volta che osservo da una distanza "neutrale" i percorsi partecipativi italiani, ora che non abito più in questo paese e sono forzatamente meno "coinvolto" in alcune pratiche. Non è necessariamente un male, dato che il distacco permette forse di 'cogliere' alcuni elementi di portata più universale delle esperienze italiane, e il contributo che possono offrire ad un dialogo di portata più ampia che le metta in relazione con altri Nord ed altri Sud del pianeta.

1) Il Portogallo è un paese in cui la Legge sulle Finanze Locali proposta la settimana scorsa dal Governo centrale di centrosinistra sta riproducendo una situazione di "sussidiarietà asimmetrica simile a quella che viviamo in Italia; ma per farvi fronte sembrano esserci meno risorse, di unità, di capacità di far rete, di sperimentare appoggiandosi gli uni agli altri...

Tra le minacce, vi è quella dell'abolizione delle "Freguesias", le 4257 storiche circoscrizioni in cui sono divisi i 308 comuni portoghesi (solo la mia città, Coimbra, ne ha 31, su un totale di 142.408 abitanti). Proprio in questi giorni il Centro Studi per cui lavoro è stato coinvolto dall'Associazione Nazionale dei Presidenti di Freguesias in un'ampia ricerca (che ad oggi manca) sul significato per i cittadini delle Freguesias. Non si tratta di una lotta corporativa, si tratta di conoscersi, di capire se abbiano funzionato, e sotto quale profilo, nei 30 anni di democrazia portoghese. Il motto della battaglia è "non aboliamo ciò che non conosciamo: non innoviamo solo per intuito, se non costruiamo le prove del malfunzionamento". L'obiettivo è di permettere una razionalizzazione necessaria della spesa pubblica, ma usando l'occasione per fare ricerca-azione, e proporre al Governo nuovi modi di organizzarle e accorparle, e nuove funzioni. A tale scopo, abbiamo proposto uno studio a rete anche su altri paesi per capire l'evoluzione delle circoscrizioni e delle loro competenze.

Credo che un aspetto positivo della Rete del Nuovo Municipio sia proprio quello di mettere insieme punti di vista complementari, e di poter – per il futuro – portare avanti operazioni analoghe, impedendo che 'si distruggano immotivatamente' patrimoni di esperienze su cui non state proposte ricerche attente, in un'ottica non accademica ma pro-attiva, propositiva.

Guardando al programma di oggi, mi compiaccio di vedere la presentazione del lavoro che ATTAC sta svolgendo sui Servizi Pubblici, un altro campo dove il "moto perpetuo" della privatizzazione rischia di portare distorsioni che neppure si conoscono

2) Ultimamente, proprio lavorando sul tema del decentramento in progetti di cooperazione transnazionale, ho avuto l'opportunità di rendermi conto di numerose distorsioni. Ad esempio, nel Forum panafricano di "Africité" tenutosi a Nairobi (e di cui ho tentato un ritratto nel numero del mensile di "Carta" da sa-

bato scorso in edicola) è emerso chiaramente come lo stimolo al decentramento a tutti i costi rappresenti spesso una forma di neo-colonialismo occidentale, che annulla strutture sociali antiche in un'ottica di presunta 'modernizzazione' che crea solo una schizofrenia non-dialogante tra le strutture della società e quelle della politica, aggravando (se possibile) alcune problematiche del continente. Municipalismo sì, mi verrebbe da dire, purché intelligente, supportato da analisi, dalla voglia di capire come conciliare le nuove amministrazioni politiche con la storia dei diversi paesi. Evitando di omologare (per gusto della semplificazione) aree urbane e aree rurali, villaggi nativi e moderni centri turistici. In questo caso, credo fondamentale allargare le maglie della nostra riflessione e della nostra collaborazione con il mondo fuori dall'Italia, impegnandoci a contribuire (a partire dalle nostre convinzioni federaliste e municipaliste) ad un cambiamento non "ottuso" di paesi del Sud che si trovano ad uno stadio organizzativo differente dal nostro, e in una fase di transizione. In quest'ottica approvo incondizionatamente la sessione oggi dedicata alla cooperazione, che nel mescolare i suoi invitati propizia una crescita di qualità del dialogo apertosi (finalmente, dopo cinque anni di buio, qui come nella Spagna liberata da Aznar!) tra Ministero, Regioni e Comuni, proprio sul tema della cooperazione orizzontale e biunivoca, E tanto più sono contento, perché il tema non è affrontato isolatamente, come se la 'cooperazione' fosse un settore "a tenuta stagna" e non si relazionasse con il cambiamento dei modelli di sviluppo, con l'evoluzione sociale, con le trasformazioni istituzionali. È un grande onore avere qui gli amici spagnoli del FAMSI, alla cui organizzazione a 'rete' proprio la provincia di Milano che ci ospita sta attingendo per proporre nuovi modelli 'cooperativi e federativi' di cooperazione decentrata. Il programma non tradisce il suo titolo "Dal Municipio all'Europa"; anzi, va oltre, con la presenza dell'amico Vincent Guichomo, Delegato del Sindaco di Nairobi all'organizzazione del FAL, proprio nella città che ospiterà a breve il World Social Forum. Credo sia doveroso ricordare che – proprio durante il Forum di "Africità" a Nairobi, l'International Alliance of Inhabitants - dopo aver bloccato con la mobilitazione locale e internazionale gli sgomberi di oltre 300.000 persone grazie alla campagna "W Nairobi W" è entrata in una tappa strategica della sua battaglia: la negoziazione del debito estero del Kenya per liberare risorse da destinare prioritariamente a un Fondo popolare per la terra e la casa con cui sperimentare in un paio di baracopoli la *titolazione comunitaria della terra e il miglioramento abitativo*. Proprio nei giorni di "Africità" la campagna "W Nairobi W" ha incontrato la delegazione del Ministero degli Esteri italiano, presente a Nairobi per negoziare la cancellazione del debito del Kenya con l'Italia. Credo che in questa sede – grazie alla presenza del Ministro delegato alla Cooperazione – sia un tema da riprendere, su cui chi crede nel Municipalismo debba impegnarsi.

3) Una terza riflessione personale mi viene da un evento a cui sono stato chiamato alla Camera dei Deputati la scorsa settimana: l'inaugurazione dei lavori della Commissione Italia-Venezuela presieduta dall'onorevole Gennaro Migliore. Un'occasione per studiare le Leggi sulla democrazia partecipativa che la Costituzione Venezuelana ha ispirato in questi anni, e che hanno rafforzato le sperimentazioni locali che le hanno precedute contribuendo al loro miglioramento. La Costituzione Venezuelana al suo articolo 184 prevede che "La Legge crei meccanismi aperti e flessibili affinché Regioni e Comuni decentralizzino il potere alle comunità e trasferiscano alle comunità locali e ai gruppi organizzati

di vicinato i servizi, che essi dovranno gestire". E la recentissima Legge sui "Consigli Locali Popolari" dell'aprile 2006 segue questo dettato lasciando aperte possibilità organizzative diverse dei processi partecipativi di valore DECISIONALE VINCOLANTE a livello locale. Il Venezuela è un caso interessantissimo, nella misura in cui oggi il tema della partecipazione è affrontato in un'ottica di perfetta TRANSCALARITÀ tra Enti amministrativi di ampiezza territoriale diversa. In questo è certo un esempio per chi come noi, con un centrosinistra al governo spesso su 4 livelli amministrativi complementari, vorrebbe portare l'istanza federalista solidale e il tema della democrazia partecipativa fuori dalle strettoie del micro-locale. Un cammino ancora lungo, certo. E – direi – addirittura un cammino minacciato dalla recente vittoria elettorale nazionale....

Una prova? Discutendo (nei mesi intorno alle elezioni politiche italiane dell'aprile scorso) con amici che lavorano in città che da tempo sperimentano percorsi partecipativi, ho notato una stanchezza crescente...Quasi una 'restrizione', una 'contrazione' dell'impegno prima profuso. E' come se l'euforia per la conquista del potere – quello vero (dei Ministeri, dei posti dove puoi assumere amici e conoscenti, dove puoi piazzare persone che stimi nelle Partecipate o nelle Authority) – avesse passato in secondo piano l'impegno quotidiano e duro in processi di portata locale, che costano enormi sforzi e sudore negoziale, e spesso portano a pochi esiti visibili e 'vendibili'.

Dico questo per richiamare l'attenzione di tutti noi su questo rischio di disimpegno...In questo anno, nei 12 mesi trascorsi da Bari 2005, non saprei ancora dire se lo stato di "salute" dei nostri percorsi partecipativi è elevatissimo. Certo, il numero delle pratiche va crescendo, alcuni percorsi maturano. Ma altri sembrano stanchi: ad esempio, molti Bilanci Partecipativi partiti con entusiasmo si sono spaventati dei tagli alle spese pubbliche, delle rigidità imposte alla spesa locale...E hanno finito per concentrarsi sulle spese di manutenzione straordinaria, disperdendo parte del potenziale dispiegato in questi anni, o concentrandolo su percorsi di innovazione amministrativa. Penso ai pur interessanti processi di Modena e Arezzo (i nuovi arrivati nel panorama dei BP italiani) o alle trasformazioni in corso a Cinisello B. Il tema dei "quartieri", del decentramento, diviene centrale. Forse troppo centrale? Credo che sarebbe utile interrogarci

4) Resto convinto della positività dell'approccio scelto quest'anno. Nel Forum che si sta aprendo con questo mio intervento, non si parla di partecipazione come obiettivo isolato, ma come metodo trasversale. Chi interviene parla di acqua, di energia, di trasporti pubblici, di economia solidale. Il 'comune virtuoso' non si accontenta del buon governo, ma punta alla chiusura dei cicli, alla deprecarizzazione del lavoro, all'uso creativo e rispettoso della finitezza delle risorse. Sono i 'contenuti' al centro. Per certi versi si compie la trasformazione coerente del nostro percorso, partito da Piacenza 2003 con "Gli Enti che Sperimentano il Bilancio Partecipativi". Allora eravamo accecati dalla novità, oggi siamo più disincantati. Ma non lo vedo come un aspetto negativo, se il metodo (BP o altro) è un modo per mettere l'accento su contenuti innovativi. In fondo, è quello che dice la Carta fondativa della Rete. Per me è anche quello che mi ha colpito nell'esperienza venezuelana, dove il tema "delle energie alternative" e delle "ferrovie" diviene elemento di discussione nei Forum partecipativi, locali e sovralocali. Non è una cosa da poco: parlare di questi temi in un paese il cui

abbondante petrolio due anni fa ha fatto aumentare il PIL del 17%, è parlare di "quale futuro dopo la fine del boom?". Vuol dire andare oltre un'ottica immediatista ed autocompiaciuta. E' il cammino che tutti noi ci stiamo impegnando: e forse oggi ne abbiamo bisogno più del Venezuela...

Tutto questo anche per estendere agli organizzatori di questo evento e alla Provincia di Milano che ci ospita (a un membro illustre del cui Consiglio do' ora la parola) i miei sinceri complimenti. Per aver messo l'accento sulla necessità di vincere il sogno autarchico, e di camminare insieme, in maniera 'orizzontale' (guardando fuori dal nostro piccolo paese). E per aver dato centralità e sottolineatura ai 'contenuti' dell'Altro Sviluppo, e dell'Oltre-sviluppo. Piuttosto che fermarsi – ancora una volta – sul metodo.

Grazie mille a tutti di essere qui. Grazie davvero.

*\* Centro de Estudos Sociais - Universidade de Coimbra e Direttivo ARNM*